

# Docenti precari invisibili

Il carrozzone della scuola si è rimesso in moto. Si accavallano cifre, vanagloria del Ministro e proteste, insulsi servizi sul ritorno tra i banchi in coda ai telegiornali. Tutto insomma seconda una consolidata routine, mentre la complessità della situazione annega in un'inconcludente confusione.

Lo stato di sfacelo in cui versa la scuola italiana è ormai tale, le questioni in campo sono ormai tante e tanto intricate, che se non impossibile risulta certo alquanto difficile al riguardo una seria analisi di sistema, sola necessaria per una riforma avente come unico obiettivo la miglior formazione possibile per i nostri studenti (e non, come invece accade, la minor spesa).

Da parte mia, vorrei portare all'attenzione la situazione di una fascia di docenti, i precari non abilitati in attesa di abilitazione, che pur esistendo mai riesce ad avere l'onore della visibilità mediatica, per cui si può ben parlare in proposito di docenti precari invisibili. Questo per un verso per renderne nota la drammaticità, per altro verso perché una seria analisi di sistema, come dicevo sola necessaria, non può prescindere dalle situazioni particolari (visibili e invisibili).

Anzitutto, si rendono utili alcuni chiarimenti.

1) Chi sono i docenti precari abilitati? Sono docenti che hanno l'abilitazione all'insegnamento, per aver vinto un concorso nazionale o per aver frequentato con profitto, previo passaggio di un test d'ammissione, il biennio di una delle SSIS, attivate a suo tempo dal Ministro Berlinguer in sostituzione dei concorsi nazionali e poi disattivate dal Ministro Gelmini. Si tratta di docenti in attesa del ruolo, iscritti su base provinciale nelle graduatorie ad esaurimento, che prima dell'inizio dell'anno scolastico partecipano alla distribuzione delle cattedre annuali, in seguito ai tagli sempre meno numerose e insufficienti. È questa la categoria di docenti cui si riferiscono Ministro, politici, sindacati e media quando parlano di "precari della scuola".

2) Chi sono i docenti precari non abilitati? Sono docenti che per le ragioni più diverse non hanno l'abilitazione all'insegnamento, ormai da anni in attesa di una legge che, dopo la disattivazione delle SSIS attuata dal Ministro Gelmini, regoli e istituisca un nuovo percorso abilitante (un primo decreto in materia è in pubblicazione sulla G.U. proprio in questi in giorni). Si tratta di docenti appunto in attesa di abilitazione, iscritti nelle graduatorie d'istituto di venti istituti a loro scelta, che durante l'anno scolastico possono essere chiamati da questi ultimi per supplenze occasionali di varia durata, preceduti comunque anche in questo caso da docenti precari abilitati rimasti senza cattedra annuale (priorità questa ribadita dal famoso decreto "salvaprecari", che considera degni di una qualche attenzione, per quanto misera, solo i precari abilitati). È questa una categoria di docenti di cui molti nemmeno sono a conoscenza, di cui in ogni modo Ministro, politici, sindacati e media non parlano affatto. Come dicevo, invisibili.

Ora, chi sono di fatto costoro? Neolaureati che è giusto soffrano per farsi le ossa? Docenti magari non più giovanissimi ma di mediocre professionalità, per cui secondo una logica di merito è giusto siano lasciati a supplenze occasionali? Certo vi si potranno trovare anche di questi e di quelli, ma in realtà questa fascia di docenti è composta in gran parte dai casi più disparati e contorti, ognuno con una storia travagliata e una situazione professionale drammaticamente incerta, di cui ribadisco nessuno parla. Per quanto mi riguarda posso parlare del mio di caso, sottolineando tuttavia come non costituisca affatto un *unicum*, ma sia al contrario, *mutatis mutandis*, affine a molti altri.

36 anni, di Torino. Nel marzo 2002 mi sono laureato in Lettere con 110/110. Nell'autunno dello stesso anno ho vinto un concorso per un dottorato di ricerca in Letterature Compare, cosa che per un verso mi ha aperto l'ipotesi di una carriera in ambito universitario, ma per altro verso, essendo la frequenza di un dottorato incompatibile con l'ammissione alle SSIS, mi ha precluso l'accesso a quello che all'epoca era il percorso abilitante per l'insegnamento nella scuola.

Dopo più di tre anni di lavoro, compreso un periodo di ricerca in Francia, nell'aprile 2006 ho ottenuto il dottorato nella materia suddetta con piena approvazione da parte della commissione giudicatrice. In seguito ho cercato di continuare a lavorare in ambito universitario, ma quando mi sono reso conto che di fatto si trattava di farlo a titolo gratuito, pur continuando a perseguire per passione le mie ricerche in quel contesto e a collezionarvi interventi in convegni e pubblicazioni, mi sono indirizzato all'insegnamento nelle scuole superiori, là dove cioè le mie competenze mi sembravano più utili.

È a questo punto che mi sono scontrato con la questione abilitazione. Non avendo potuto frequentare una SSIS, non avendo così potuto ottenere l'abilitazione all'insegnamento, ero costretto a iscrivermi nell'ultimo

girone infernale, quello appunto dei docenti precari non abilitati e delle graduatorie d'istituto. La cosa ha del paradosso: stando alla normativa dell'epoca, con il titolo di dottore di ricerca potevo, previa vincita di un apposito concorso, insegnare in una SSIS, ma non potevo insegnare nelle scuole se non per supplenze occasionali. In altri termini, con buona pace della logica, potevo insegnare a insegnare, ma non insegnare.

Mi dissi: per quanto oneroso spendere altri due anni in formazione, per quanto paradossale intraprendere un percorso formativo in cui io stesso avrei titolo di insegnare, proviamo a passare il test di ammissione di una di queste SSIS. Proprio a quell'epoca però le SSIS vennero disattivate dal Ministro Gelmini e sostituite dal nulla. In breve, non avevo modo di abilitarmi.

Mi iscrissi comunque nelle graduatorie d'istituto. A partire da queste per tre anni, pur in balia di chiamate occasionali dei 20 istituti che avevo scelto, ho avuto modo di fare diverse esperienze di insegnamento, esattamente per un totale di 660 giorni, o 22 mesi, di servizio. Tralascio le minori e cito le più importanti:

- Nell'A.S. 2007/08 ho avuto per tutto l'anno un incarico per Italiano e Storia in un liceo paritario, cui a partire da metà gennaio si è aggiunto un incarico per le stesse materie in un ex istituto magistrale. Lascio immaginare, quanto al secondo, cosa voglia dire entrare in una classe a metà gennaio con il compito di fare in metà anno quanto normalmente si fa in un anno intero, dico solo che si è trattato in entrambi gli istituti di un'esperienza determinante.

- Nell'A.S. 2008/09 ho avuto da ottobre a gennaio un incarico per il sostegno in un istituto tecnico, seguito a partire da gennaio da un incarico, di nuovo per Italiano e Storia, in un altro ex istituto magistrale. Altra esperienza determinante, anche perché per il secondo di questi incarichi, diversamente da quanto accaduto l'anno precedente, non solo mi venne affidata una classe V da condurre all'esame di maturità, ma venni anche nominato dal dirigente scolastico commissario interno per la commissione giudicatrice dell'esame stesso (di nuovo un bel paradosso: da una parte mi si dice che non sono abilitato ad insegnare, dall'altra mi si ritiene abilitato a essere addirittura commissario d'esame).

- Nell'A.S. 2009/10, diminuite drasticamente a causa dei tagli le chiamate dagli istituti, ho avuto soltanto un incarico di tre mesi per Italiano e Storia in un istituto professionale. Esperienza peraltro sconcertante, che la dice lunga sullo stato di certi istituti: un luogo dove l'istituzione scolastica regge ormai solo come impalcatura burocratica, ma dove di fatto gli alunni fanno ciò che vogliono e i docenti, salvo alcuni eroi che continuano a lottare, si sono adattati ad aspettare il suono del campanello.

Molto sarebbe da aggiungere, in merito a questi tre anni, relativamente all'aspetto relazionale: cosa voglia dire condividere ogni volta un percorso, lungo il quale tra varie vicissitudini si arriva ad instaurare un rapporto di collaborazione e reciproca stima con alunni, genitori e colleghi, per poi ogni volta dirsi addio. Su questo aspetto, pur importantissimo, in primo luogo dal punto di vista degli alunni, preferisco però tralasciare, per passare all'oggi.

Quest'anno, sempre a causa dei tagli, tutto lascia presumere che per noi precari non abilitati non sia che rassegnarsi a non mettere piede in una scuola.

Nel frattempo, come ho già accennato, proprio in questi giorni sta per essere pubblicato sulla G.U. un primo decreto atto a regolare il nuovo percorso abilitante. Pare si tratterà di un anno di tirocinio formativo, ovviamente non retribuito e per la frequentazione del quale occorrerà superare un test di ingresso in tutto simile a una lotteria. Ragion per cui a 36 anni, con un dottorato di ricerca, varie attività universitarie e pubblicazioni, pluriennale esperienza di insegnamento nella scuola, mi toccherà, qui sì tra folte schiere di neolaureati, fare il test per un anno di tirocinio privo di un benché minimo stipendio, senza peraltro nemmeno avere la certezza di accedervi (e questo, si badi bene, non per diventare di ruolo, ma per diventare un precario visibile). Ritornando all'ipotesi università, mi sono candidato ad alcuni concorsi per ricercatore che si terranno verso la fine dell'anno, ma a tutti è noto che i vincitori dei concorsi universitari si conoscono già prima che il concorso stesso venga indetto. Su tutti i fronti, dunque, nessuna prospettiva.

Intanto, impossibilitato a svolgere il mio lavoro, vivo di un modesto assegno di disoccupazione che presto finirà, senza avere idea di come fare poi a pagare l'affitto e mangiare. Certo a 36 anni non posso improvvisarmi operaio, non perché lo rifiuti ma perché qualsiasi azienda un CV come il mio lo cestinerebbe subito, come del resto hanno fatto e fanno costantemente le varie fondazioni, istituzioni culturali, case editrici, ecc. Al limite, se mi si passa la provocazione, posso farmi rapinatore.

Intanto, amici docenti di ruolo mi dicono che, ancora una volta a causa dei tagli, quest'anno dovranno fare lezione a classi di trenta alunni (cosa già di per sé folle) in aule da venti (cosa oltre che folle quanto mai pericolosa dal punto di vista della sicurezza). Mi parlano peraltro delle nuove direttive relative ai programmi,

volte a privilegiare le competenze rispetto alle conoscenze (questione questa i cui aspetti deleteri, per essere approfonditi, richiederebbero una trattazione a parte).

Solo vorrei sapere, in tutto questo, che posto abbia la tanto sbandierata meritocrazia.

Per chiudere, al di là del mio caso particolare, spero quanto ho scritto concorra a testimoniare:

- 1) della situazione in cui sono costretti a vivere molti docenti precari invisibili;
- 2) del complesso stato di sfacelo in cui versa la scuola italiana e dell'esigenza, per una vera riforma, di un'analisi di sistema che ne tenga presente ogni aspetto;
- 3) più in generale, della bieca mancanza di rispetto, stando a certe dichiarazioni oltre che bieca saccente e volgare, che lo Stato ha nei confronti di chi, oggi tra i 30 e i 40 anni, ha investito tutta la sua vita nella cultura, intesa sia come ricerca sia come insegnamento.

In merito agli ultimi due punti, se non si vuole che lo Stato stesso ne paghi le conseguenze, come in parte già sta accadendo (neodiplomati, vale a dire elettori, che come vedevo l'altro giorno in un servizio televisivo non sanno cosa sia l'8 settembre), occorre al più presto un radicale cambio di rotta. Quale? Siamo qui per discuterne.

Detto questo, scusandomi per la prolissità, ringraziando per l'attenzione, colgo occasione per porgere i miei più cordiali saluti,

Davide Racca

C.so Massimo D'Azeglio 60, 10126 Torino (To)

E-mail: [davi74@libero.it](mailto:davi74@libero.it)